

valori

€ 4,00

Mensile di economia sociale, finanza etica e sostenibilità

finanza etica

DIVESTMENT-MANIA
INVESTITORI IN FUGA
DAL PETROLIO

economia solidale

IL MICROCREDITO
SPINGE NELLA SPIRALE
DEL DEBITO

internazionale

UK AL BIVIO:
RESTARE (NELL'UE)
O ANDARSENE?

Chi paga il terrore

Le organizzazioni terroristiche si finanziano nei modi più disparati. Sono vere e proprie multinazionali, con bilanci a nove zeri e rapporti con le banche, islamiche e non. Le armi poi arrivano da tutto il mondo

AMNESTY INTERNATIONAL/AL

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NEVR.

ISBN 978-88-99095-21-5



I TITOLI CHE RESISTONO AL TERRORISMO

di Marc Chesney



L'AUTORE

MARC CHESNEY

è professore di finanza all'Università di Zurigo dove dirige il dipartimento Banking and Finance. Specializzato nell'analisi del comportamento dei mercati finanziari, è noto per lo studio del trading anomalo su alcuni strumenti derivati in prossimità dell'11 settembre 2001 (*Valori* 29, maggio 2005). Ha contribuito alla pubblicazione di "Blanchiment et financement du terrorisme" (Riciclaggio e finanziamento del terrorismo, Ellipses, Parigi, 2004). È autore del libro "Dalla Grande Guerra alla crisi permanente", in uscita in Italia a maggio per Mimesis, dove si fa un parallelo tra la società del 1914 e la nostra, travolta da una crisi finanziaria che sembra non finire.

New York, 11 settembre 2001. E poi Madrid nel 2004 e Londra nel 2005. Ognuno di questi attacchi ha dimostrato chiaramente che il terrorismo non è solo un problema di tipo sociologico, politico o storico, ma anche di natura economica e finanziaria.

Nel febbraio del 2011, con i co-autori Mustafa Karaman e Ganna Reshetar, ho pubblicato una delle poche ricerche che tentano di ricostruire il rapporto tra il terrorismo e il comportamento degli operatori e dei mercati finanziari (*The impact of terrorism on financial markets: an empirical study, ndr*). Per la prima volta ci siamo occupati anche degli impatti sul mercato delle obbligazioni e delle *commodities*. Abbiamo analizzato 77 attacchi terroristici in 25 Paesi, in un periodo di tempo di undici anni, studiando le possibili correlazioni con l'andamento di una serie di Borse in Europa, Svizzera e negli Stati Uniti oltre che con specifici indici di settore nei mercati bancario, assicurativo, farmaceutico, petrolifero, della difesa e del turismo.

I risultati della ricerca parlano chiaro: in due terzi dei casi gli attacchi terroristici hanno avuto un impatto negativo su almeno una delle Borse considerate. Quella svizzera è apparsa essere la più esposta mentre le statunitensi hanno retto generalmente meglio l'impatto. Se scendiamo nell'analisi di settore, sono risultati più a rischio i titoli delle compagnie di assicurazione e delle linee aeree mentre il settore bancario è in assoluto il meno colpito, con l'eccezione dell'11 settembre 2001. Gli eventi terroristici sono paragonabili, nei loro effetti sui mercati, alle catastrofi naturali. Con un'importante differenza: mentre un attentato genera fluttuazioni estreme dei prezzi dei titoli in poco tempo (per esempio un giorno), per poi esaurire rapidamente il proprio potenziale di destabilizzazione, gli eventi naturali han-

no impatti negativi sulle Borse su un periodo più lungo, perché i mercati hanno bisogno di più tempo per capire e valutare gli effetti di lungo periodo di un'inondazione, un terremoto o un uragano.

I risultati della ricerca hanno aperto la strada a nuove strategie di diversificazione dei portafogli di investimento allo scopo di minimizzare il "rischio terrorismo". Alla luce delle nostre analisi, le tipologie di asset che rendono i portafogli finanziari più resilienti rispetto agli attacchi terroristici sono almeno due: i titoli di Stato USA, che si sono rivelati in assoluto i meno sensibili al rischio terrorismo, e le azioni di imprese nei settori farmaceutico e della difesa. I prezzi dei bond del tesoro americano e delle azioni di chi produce medicinali o armamenti hanno infatti una certa probabilità di reagire in modo addirittura positivo agli attentati. I titoli bancari potrebbero essere un'altra scelta possibile, anche se sono pesantemente esposti a rischi di crash finanziari. Per quanto riguarda le *commodities*, un indice che abbia alla base più di una materia prima è sempre preferibile al solo investimento nell'oro, che spesso reagisce in modo più negativo che positivo al terrorismo e subisce più facilmente impatti di lungo termine dagli attentati. Infine, una riduzione degli effetti negativi del terrorismo sui portafogli finanziari si può raggiungere anche escludendo o speculando al ribasso sui titoli del settore assicurativo, delle compagnie aeree e di viaggio, che sono anche i più esposti a catastrofi naturali e crash finanziari. Un investitore che usasse una combinazione di queste strategie avrebbe maggiori possibilità di ottenere rendimenti superiori a un investitore che non adotti alcun approccio "anti-terrorismo" nei suoi portafogli. *

[traduzione e adattamento a cura di Mauro Meggiolaro]